



LEADERSHIP

Femi Osunnuyi

**COMPETENZE RICHIESTE
DA IMPATTO**

Fondamenti Biblici

Il Grande Mandato citato in Giovanni 20:21 dice così: *“Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi”*. Qui il Cristo risorto incarica gli apostoli di diffondere la parola riguardante la sua perfetta opera espiatrice sulla croce e la sua risurrezione, e di rivolgere a tutti gli uomini l’invito a ricevere il perdono dei peccati e a entrare nella nuova creazione mediante il ravvedimento e la fede in lui. Il mandato era una missione che superava i confini nazionali allo scopo di annunciare il vangelo e fondare chiese. La missione era la redenzione divina dell’umanità e del creato mediante Gesù. Le persone erano gli apostoli del risorto Signore (e per estensione la sua chiesa che avrebbe istituito poco dopo). La leadership biblica risponde sempre a queste tre domande: *chi, cosa e come*. La prima domanda riguarda l’**Elezione**, la seconda la **Missione** e la terza il **Mandato**. E’ importante notare che la storia della leadership biblica è legata interamente alla storia della redenzione. In altre parole, un esame della storia biblica della redenzione mostra la scelta delle guide (buone o malvage, di singoli e della società) per l’avanzamento del regno di Dio, prefigurato nel Vecchio Testamento e compiuto nel Nuovo, con Dio che agisce attraverso le circostanze, l’influenza, l’iniziativa e i doni della guida (o delle guide) scelte. Il successo nella leadership era quindi misurato in base all’avanzamento del piano redentivo di Dio mediante guide scelte.

Il mandato di Gesù è direttamente collegato al mandato divino iniziale che Dio diede ad Adamo ed Eva in Genesi 1:28. Dio diede all’uomo, culmine della sua creazione, autorità sopra tutte le creature (Genesi 1:26) e il mandato di coltivare ed estendere il giardino dell’Eden in tutto il mondo, ordinando ad Adamo ed Eva di essere fecondi, di moltiplicarsi, di riempire la terra e di renderla soggetta. Il conferimento di questa autorità ai Suoi rappresentanti aveva tuttavia lo scopo di portare gloria al Dio Creatore e non all’uomo creato. Di conseguenza, la caduta dell’uomo fu il primo fallimento nella leadership della storia, non solo per via degli eventi catastrofici che seguirono la sua ribellione, ma perché Adamo ed Eva fallirono nel capire un aspetto fondamentale della leadership biblica: la sua autorità e la sua funzione sono subordinate all’autorità assoluta del Dio-Creatore.

Dopo averli giudicati, il Dio-Creatore, volendo restare fedele al suo piano di manifestare la sua gloria e di far prosperare la sua creazione, mise in moto un piano per redimere il disordine creato da Adamo ed Eva, piano che costituisce la narrativa del resto della Bibbia. In Genesi 3:15 troviamo un indizio profetico di come Dio avrebbe realizzato il suo piano: *una progenie eletta assumerà il ruolo di guida nel garantire il compimento del piano di Dio distruggendo la personificazione del male presente nel giardino*.

Quando Dio chiama Abraamo in Genesi 12:1-3, egli sceglie un uomo il cui ruolo di guida nella storia redentiva che andava dipanandosi era quello di far sorgere una nazione dalla quale sarebbe discesa la progenie eletta (promessa in Genesi 3:15) di colui che avrebbe sconfitto il serpente. Come per Abraamo, Dio elesse questa nazione per grazia (Deuteronomio 9:5-6) ma la separò dalle altre nazioni legandosi a essa mediante un patto e dandole la sua legge (Deuteronomio 4:7-8), affidandole un mandato di autorità per dispensare attraverso di essa la benedizione di Abraamo a tutte le nazioni (Esodo 19:4-6, Salmo 67:1-4).

All’interno della nazione d’Israele, Dio designò guide specifiche per agire in sua vece affinché questa comunità eletta etnico-redentiva compisse la missione alla quale era stata chiamata

e in vista della quale Dio l'aveva liberata, affinché a Israele non toccasse lo stesso destino di Adamo (e, per estensione, dell'umanità) in Eden: l'esilio. Queste autorità non dovevano solo guidare il popolo secondo la volontà di Dio, ma dovevano anche essere degli esempi per il popolo della guida di Dio. Mosè fu quindi il primo dei profeti (Deuteronomio 18:15-18), i quali guidavano il popolo agendo principalmente da coscienza della nazione facendo i portavoce di Dio, riportandoli sempre alla Legge che Dio diede loro per mezzo di Mosè. I sacerdoti avevano il compito di guidare il popolo istruendolo nella Legge di Dio per mantenere la loro santità cerimoniale (Levitico 10:8-11). I re dovevano guidare sottomettendosi personalmente alla Legge di Dio e facendola osservare (Deuteronomio 17:18-20). I profeti ricordavano la Legge di Dio, i sacerdoti istruivano nella Legge di Dio e i Re governavano con la Legge di Dio. Ossia, l'autorità redentiva era sempre esercitata in senso delegato sotto la Legge di Dio, perché queste guide subordinate erano servitori di Dio.

Ecco perché quando il profeta Isaia profetizza la redenzione di Israele e delle nazioni ribelli, annuncia l'autorità del Servo Eletto da Dio per eccellenza (Isaia 42:1-4). Questo Servo sarà un Israelita fedele che adempirà il mandato di Israele di essere la "luce delle nazioni" (Isaia 49:1-7). A dispetto della sua fedeltà a Dio egli sarà rifiutato dal suo popolo (Isaia 50:4-6) e questo porterà infine alla sua morte espiatrice sostitutiva (Isaia 53:3-6). Tuttavia, a causa della sua risoluta fedeltà, questo Servo-guida sarà giustificato (Isaia 50:7-8), conquisterà la morte (Isaia 25:8-9) e vedrà il frutto della sua sofferenza impattare il mondo (Isaia 53:10-54:3). Tutto ciò culminerà nel suo regno di supremo monarca Davidico, quando governerà i popoli con saggezza, equità e giustizia (Isaia 11:1-5) nei nuovi cieli e nella nuova terra (Isaia 65:17-20).

L'apostolo Giovanni ci mostra che questo Israelita fedele che guida la missione redentiva divina è Dio fattosi uomo in Gesù Cristo (Giovanni 1:1, 14) che riuscì dove il primo uomo fallì. Il più grande compito missionale di Gesù sulla terra era di essere innalzato (Giovanni 3:14-15), non nella maestosa gloria celeste (Isaia 6:1) ma su una croce (Giovanni 12:32-33) per portare i peccati dei credenti di Israele e di tutte le nazioni (Giovanni 11:49-52; cf Giovanni 12:39-41). Gesù, la "luce del mondo" (Giovanni 9:5), dimostrò la sua autorità redentiva facendo risplendere sulle nazioni la luce che Adamo spense e che Israele non riuscì ad accendere. Egli permise che la sua luce fosse momentaneamente spenta sulla croce, ma nella risurrezione la sua luce risplende con la gloria e la potenza della nuova creazione. Di conseguenza, il mandato conferito ai suoi discepoli in Giovanni 20:21 era l'attribuzione del ruolo di guide prescelte per edificare la chiesa sulla sua opera di espiatione e di redenzione perfetta (Giovanni 19:30). Tale autorità non è stata data solo mediante il conferimento di una posizione legale, ma attraverso un conferimento soggettivo di potenza per mezzo dello Spirito Santo (Giovanni 7:38-39). Lo Spirito Santo non solo dà vita nuova (Giovanni 1:12-13, 3:3, 5) ai membri del nuovo popolo di Dio (Giovanni 15:5), ma senza di esso la missione dei discepoli di Cristo non potrebbe essere compiuta (Giovanni 20:22-23). Pertanto, "come" il Servo Incarnato del Signore fu scelto (Giovanni 1:34), unto di Spirito (Giovanni 3:34) e mandato a guidare la missione redentiva divina, ora egli battezza il suo popolo, la chiesa, nello Spirito (Giovanni 1:32-33) per farne i suoi servi-guide eletti, mandandoli in missione in un mondo di tenebre come suoi figli di luce (Giovanni 12:36) a predicare il Vangelo e a fondare chiese. Per questo motivo egli dice: *"Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi"* (Giovanni 20:21).

Poiché la chiesa è stata scelta per guidare in questo modo l'importanza di fondare

continuamente chiese non può mai essere sottolineata abbastanza. Il suo è un mandato a guidare che comporta la missione di redimere il mondo mediante Cristo. Inoltre, poiché la chiesa è stata scelta per guidare in questo modo, la chiesa primitiva riservava un'attenzione speciale alle dinamiche interne relative alla scelta delle sue guide (1 Timoteo 4:14, 5:22), al loro carattere (Tito 1:6-9), i loro doni (Romani 12:7-8), la loro retribuzione (1 Timoteo 5:17-18), la loro responsabilità (Atti 20:28, 2 Timoteo 4:2), la loro autorità (Ebrei 13:17), la loro condotta (1 Pietro 5:2-3), la loro riproduzione (2 Timoteo 2:2) e le loro contraffazioni (Atti 20:29-31). Avere guide è importante, ma un carattere che rispecchia quello della Guida suprema lo è altrettanto (Marco 10:42-45).

Riflessione Teologica

A causa di diversi fattori (come ad esempio l'importanza intrinseca della leadership e la constatazione che essa è significativamente assente nella chiesa e nella società¹), dalla metà del ventesimo secolo è nato un notevole interesse nell'elaborazione di teorie sulla leadership e del loro relativo uso per formare guide. L'approccio adottato dalla maggior parte degli autori secolari della teoria sulla leadership è iniziare comunicando in modo chiaro l'esito auspicato attraverso diversi parametri quantificabili. La leadership viene successivamente definita sulla base degli elementi essenziali utilizzati nel raggiungere l'obiettivo stabilito². Alla luce di questo, Don N. Howell osserva correttamente che la disciplina secolare che studia la leadership "tende a interessarsi agli aspetti più limitati della leadership: lo stile, il ruolo e il contesto"³.

Per quanto utile la letteratura secolare sulla leadership sia stata in passato e continui a essere per la chiesa, c'è il pericolo che un'inclusione acritica e totale dei suoi metodi nella conduzione della chiesa porti a risultati non biblici, come un pragmatismo privo di restrizioni. Il motivo è che queste teorie sono elaborate in base a risultati materiali, invece che spirituali,⁴ pertanto non tengono conto delle priorità, delle motivazioni e del carattere richiesto alle guide-servitori di Gesù come indicato nelle Scritture⁵. La leadership secolare, per esempio, dà molta importanza al raggiungere obiettivi concreti quantificabili. Quando questo modo di pensare viene adottato acriticamente dalla chiesa, parametri osservabili in modo concreto come i dati sulla frequenza ai culti, il budget a disposizione, la disponibilità di un edificio di proprietà e di una casa editrice diventano inevitabilmente i principali indicatori per giudicare il "successo" delle guide spirituali della chiesa. Questo però non è biblico e si rivela inevitabilmente dannoso⁵.

¹ Beeley, C. A., Britton, J. H. (2009), *'Introduction: Toward a theology of leadership'*, Anglican Theological Review, 91(1), 3-10.

² Frank, T. E. (2006), *'Leadership and administration: An emerging field in practical theology'*, International Journal of Practical Theology, 10(1), 113-136. doi:10.1515/IJPT.2006.009

³ Howell, D. N., Jr., (2003) *Servants of the Servant: A Biblical Theology of Leadership*. Eugene, Oregon: Wipf & Stock Publishers.

⁴ Huizing, R. L., (2011), *'Bringing Christ to the table of leadership: Moving towards a theology of leadership'*, The Journal of Applied Christian Leadership, 5(2), 59-75.

⁵ Il caso di Geroboamo II è illuminante. Lo scrittore biblico ricorda le sue numerose conquiste militari e l'espansione del territorio di Israele (2 Re 14:25, 28), eppure lo annovera tra i re che hanno fallito perché "egli fece quello che è male agli occhi del Signore" (2 Re 14:24) facendo sviare il popolo.

Tuttavia, se il punto di partenza della teologia cristiana sulla leadership è ricordare che le guide della chiesa sono persone che seguono il Re Gesù e che l'esercizio della loro autorità è principalmente legato alla sua missione redentiva, non ci preoccuperemo solo di raggiungere i risultati sperati, ma avranno un ruolo centrale nel definire che cosa significa guidare una chiesa con successo anche il modo in cui essi sono raggiunti, il carattere e le motivazioni delle guide interessate.

Avendo ciò in mente, è difficile trovare una definizione di leadership biblica migliore di quella proposta da David Howell Jr.: *“La leadership biblica assume l’iniziativa per influenzare le persone affinché crescano nella santità e per promuovere con passione l’estensione del Regno di Dio nel mondo”*.³

In altre parole, le guide cristiane devono permettere che il Vangelo formi il loro concetto di leadership. Dobbiamo fare attenzione che la nostra teoria e la pratica della leadership derivino dalla nostra teologia e non viceversa. La vera leadership cristiana è quella che permette costantemente al Vangelo di modellare il carattere, le motivazioni e le priorità delle sue guide pur essendo (necessariamente) influenzata da tutti gli aspetti positivi offerti dalla teoria e dalla pratica comune della leadership.

Questa forma di integrazione cambia anche il nostro atteggiamento nei confronti di quelli che sono chiamati, spesso in senso dispregiativo, gli “aspetti pratici” del ministero. Molti pastori commettono l'errore di separare gli aspetti teologici della leadership (compiti importanti come la predicazione, l'insegnamento e la preghiera) dagli aspetti non-teologici (i compiti fastidiosi ma necessari come il pensiero strategico, lo sviluppo intenzionale della leadership e le questioni relative al budget). Tuttavia, se la nostra teologia della leadership partisse dalla prospettiva di avere ruoli visibili nell'avanzamento della missione redentiva di Gesù, allora ciascuno di questi ultimi compiti non solo sarebbe considerato pratico, ma anche profondamente teologico. Dopotutto i pastori sono chiamati anche vescovi (lett. “sorveglianti”, N.d.T.) perché anche se sono chiamati a predicare, sono pure chiamati a fare in modo che ogni cosa nella chiesa sia gestita correttamente se si vuole che la missione di Cristo avanzi.

Coinvolgimento Culturale

Lo sviluppo e la riproduzione della leadership sono tra i più importanti compiti di una chiesa (2 Timoteo 2:2). Eric Geiger e Kevin Peck hanno detto che la chiesa dovrebbe essere un locus di leadership di ogni contesto sociale in cui essa si trova⁶. In altre parole, il tipo di leadership che la chiesa è chiamata a generare non dovrebbe soltanto arrecare beneficio alla chiesa nella gestione delle sue attività, ma dovrebbe anche essere usata per benedire il mondo (quando la chiesa si disperde).

Tuttavia, il modo in cui la chiesa dialoga con la cultura nell'aspetto della leadership va riflettuto a fondo se non si vuole offuscare la sua identità principale e non si vuole compromettere

⁶ Geiger, E., Peck, K., (2016) *Designed to Lead: The Church and Leadership Development*. Nashville, Tennessee: B & H Publishing Group.

la sua testimonianza specifica. Questi sono alcune riflessioni da fare nella formazione delle guide cristiane:

1. La formazione di guide competenti, incisive e che pensano in modo strategico all'interno della chiesa va svolta con l'obiettivo principale di "diffondere il Vangelo" in tutte le nazioni (ciò presuppone anche avere chiarezza su cos'è il Vangelo). Le competenze ottenute (trasferibili) si riveleranno senz'altro utili in altri contesti, ma se la missione della chiesa non è il locus dello sviluppo della sua leadership, allora la chiesa non agisce più come una chiesa.
2. Poiché il Vangelo è destinato a diffondersi in una molteplicità di contesti in tutto il mondo, ci si deve aspettare che i metodi per lo sviluppo della leadership cristiana, benché abbiano un elemento centrale peculiare e ben definito, saranno diversi da un posto all'altro. Pertanto i modi specifici in cui le guide sono designate o esercitano la loro autorità cambieranno, e le guide di un'altra chiesa devono consentire una certa flessibilità e mostrarsi comprensive quando valutano persone provenienti da contesti diversi dal loro.
3. Il ruolo che la chiesa ha nel far sorgere guide a somiglianza di Cristo chiamate a servire nell'ambiente secolare è forse ancora più importante. In un mondo in cui chi riveste ruoli di autorità spesso è motivato dall'avidità, dall'autoritarismo e dall'egoismo, le guide della chiesa devono farsi carico di formare guide e servitori competenti plasmati dal vangelo, e mandarle per benedire il mondo in cui vivono attraverso il lavoro che svolgono e il modo in cui lo svolgono. Il contrasto che questo crea con la concezione negativa di leadership del mondo fornisce sia un'alternativa credibile sia una testimonianza del regno di Cristo.

Rilevanza Missionale

Impatto/Acts 29 è un network monotematico: fondiamo chiese. Un fondatore di chiese è qualcuno chiamato a realizzare una visione particolare all'interno della più ampia visione redentiva di Dio. Egli è chiamato a portare a compimento una missione specifica all'interno della grande missione redentiva di Cristo. Anche se questa è una chiamata personale, non può adempierla da solo: avrà bisogno che altri si uniscano a lui. Egli guida, e loro lo seguono. Fondare chiese rappresenta uno dei principali banchi di prova della capacità di guidare di una persona. La maggior parte dei fondatori di chiese saranno messi alla prova in un gran numero di ambiti: amministrativo e legale, predicazione e insegnamento, spiegazione della visione e pensiero strategico, pianificazione delle spese e raccolta di fondi, cura d'anima e creazione di network. A un certo punto nello sviluppo della chiesa alcune di queste responsabilità non saranno più necessarie o saranno gestite da altre persone, ma nella frase iniziale la gente si aspetta che sia il fondatore a guidarle e accompagnarle in queste competenze. Anche se un fondatore può non eccellere in tutti questi campi fondamentali, è necessario che sia competente in ognuno di essi. Tuttavia, il prerequisito per la conduzione di una chiesa di un fondatore va più a fondo. Poiché un fondatore di chiese deve riconoscere che il capo della sua chiesa in via di fondazione è Cristo e che la sua guida è sottomessa all'autorità di Cristo, deve fare in modo che la sua gente segua la vera Guida e Capo della chiesa.

Questo va rispecchiato nel carattere, nelle motivazioni e nelle priorità del fondatore. Dato che egli non cerca la sua popolarità e la sua gloria, deve conformare i suoi pensieri e il suo comportamento alle leggi di Cristo, il suo Signore. Un tale leader userà con passione il suo spirito d'iniziativa e la sua influenza su quelli che lo seguono al solo fine di adorare e servire Dio. Impatto/Acts 29 non riguarda solo "fondare chiese che fondano chiese"; noi vogliamo "fondare chiese sane che fondano chiese sane". Questo tipo di chiesa è composto da membri ripieni di Spirito Santo il cui unico scopo è di onorare Cristo. Secondo una prospettiva umana questo comporta che i membri della chiesa possano imitare guide devote, dedite al servizio di Cristo e ripiene di Spirito, perché le guide spirituali degne di essere ubbidite (Ebrei 13:17) devono prima di tutto essere degne di essere imitate (Ebrei 13:7).

Ulteriori letture e domande per la riflessione sono disponibili su acts29.com/competencies